

La collezione

Il debutto di Dario Vitale: vi porto a casa Versace

Tutti pensavano di assistere a un'altra proiezione video e invece Dario Vitale accomoda gli invitati (nessuna *celeb*, per scelta, ma una community di architetti, artisti, studiosi, scrittori e ancora) nelle stanze della Pinacoteca Ambrosiana allestendola come una casa, vera dov'è ad ogni angolo si respira famiglia: un computer acceso, un letto disfatto, la cuccia del cane. Le modelle e i modelli salgono le scalinate di marmo, si aggirano fra i colonnati e le sale alle cui pareti ci sono i capolavori (quadrerie fra le più belle d'Italia) che, invece, qui, "abitano". «Volevo che gli ospiti respirassero proprio questa sensazione. Mi ricordava un po' via del Gesù dove entravi e sentivi che era casa di Gianni Versace». Ed eccola la prima chiave di lettura di

questi debutto. Il ritorno alle radici più profonde. Vitale non si ferma agli abiti in archivio, legge lettere, esplora fotografie, scruta documenti, s'incaptonisce sugli schizzi. Vuole conoscere qualcosa di più, di altro: «Mia madre era una cliente e conosco il lavoro di Gianni sin da bambino. Tutti conoscono il suo stile è come la Coca Cola. Avevo bisogno di immergermi in altro». E poi interpreta: mescola classicismo e streetwear, sensualità e sesso, pop e rock riscrivendo i codici borghesi con un'estetica più carnale e diretta. Ai corpi olimpici, preferisce quelli terreni. Il glam che era di Gianni Versace non è certo così urlato, fisico, ma se ne intravede uno nuovo, sicuro, curioso, impertinente, altrettanto audace, più celebrato. Ma potente che cresce di uscita in uscita.

Pa. Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova collezione Versace by Dario Vitale

